

Il numero dei nobili dello Stato della Chiesa che si dedicavano alla carriera militare andava declinando, al pari dell'agiatezza e dell'importanza delle famiglie aristocratiche in genere.<sup>1</sup> Ciò non ostante, le nuove famiglie dei nepoti dei papi ritennero per desiderabile di entrare in legami di matrimonio colla vecchia aristocrazia, come si era visto anche recentemente sotto Sisto V, le cui pronipoti erano entrate nelle case dei Colonna e degli Orsini.<sup>2</sup> I più prossimi a queste celebri prosapie erano i Conti ed i Savelli. Il resto dell'aristocrazia romana era per lo più di data molto recente; essa si componeva in gran parte di coloro che avevano fatto la loro fortuna nella Città Eterna.<sup>3</sup> Anche Clemente VIII era molto largo nel distribuire dei titoli: nel decorso di pochi anni venne conferita quattro volte la dignità ducale.

Mentre si cercava di procurarsi con dei titoli sonori un più alto splendore, e le dispute per il rango suscitavano spesso dei gravi scandali, le condizioni finanziarie andavano in rovina. Come altrove, così anche in Roma era aumentata la pompa ed il lusso. Poichè i baroni volevano vivere da principi, spesso le loro considerevoli entrate non bastavano. Nel 1595 essi erano tutti più o meno indebitati. Il nipote omonimo del vincitore di Lepanto si vide costretto, per pagare i suoi debiti, ad erigere nel 1587 un Monte di 150.000 scudi, i cui luoghi dovevano rendere il 6 %; 9000 scudi dovettero esser impiegati per il pagamento degli interessi e dopo tre anni altri 9000 scudi per l'estinzione del capitale; e poichè le entrate di Nettuno e Paliano impiegate a quest'uopo non bastarono, fu venduto Nettuno per 400.000 scudi alla Camera Apostolica.<sup>4</sup> Anche altri nobili dovettero decidersi alla vendita di castelli, terreni e signorie. Così Virginio Orsini vendette il territorio di Matrice al fratello del cardinal Montalto per 130.000 scudi.<sup>5</sup>

I baroni che avevano eretto i Monti sovente non pagavano gli interessi. Questo fatto determinò Clemente VIII a pubblicare nel 1596 la così detta bolla dei baroni, la quale ordinava che per soddisfare i creditori dei Monti, si vendessero senza riguardo ai fidecommissi ed alle primogeniture i beni allodiali e le giurisdizioni.<sup>6</sup> Ciò fu ottenuto con questa misura, che da principio sembrò assai

<sup>1</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 396 s. e REUMONT III 2, 596.

<sup>2</sup> Cfr. la presente opera, vol. X 54.

<sup>3</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 395.

<sup>4</sup> Vedi COPPI, *Memorie Colonnese*, *passim*. Cfr. PARUTA, *Dispacci* II 435.

<sup>5</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 396.

<sup>6</sup> Il testo della Bolla in data 25 giugno 1596 nel *Bull.* X 270 s. Cfr. B. CAPOGROSSI GUARNA, *I titoli delle provincie pontificie nella seconda metà del sec. XVII*, Roma 1893, 5; FATINELLI DE FATINELLIS, *Observationes ad constitutionem XLI Clementis P. VIII nuncupatam Bullam Baronum*, Romae 1714.